

LE ORIGINI DELLE CONGREGAZIONI MARIANE DEL SEMINARIO DI MILANO (1580-1586)

SOMMARIO: 1. IL PUNTO DI AVVIO: LE NOTIZIE EDITE; 2. LE TESTIMONIANZE DOCUMENTARIE PIÙ ANTICHE: 2.1. La bolla di Gregorio XIII del 1580; 2.2. Le *notulae* del 1583-1585; 3. LA RIFONDAZIONE DELLA *VISITAZIONE* (1586): 3.1. Le scelte del rettore Lambrugo; 3.2. Conferme e sottolineature del rettore Salodio; 3.3. Illuminazioni sugli inizi del Seminario di Milano; 4. NUMERO E NOME DELLE CONGREGAZIONI ORIGINARIE E SUCCESSIVE: 4.1. Nove recensioni; 4.2. Un bilancio

1. IL PUNTO DI AVVIO: LE NOTIZIE EDITE

Per chi voglia avere qualche informazione sulle congregazioni mariane del Seminario di Milano sono disponibili due generi di pubblicazioni. Il primo genere di pubblicazione è costituito dai volumi III e IV degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, curati da Achille Ratti nell'ultimo decennio dell'Ottocento. In questi volumi sono contenute le fondamentali regole del Seminario di Milano, pubblicate alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento (A). Il secondo genere di pubblicazione si compendia in due studi che, a distanza di quasi un secolo l'uno dall'altro, hanno dedicato attenzione specifica alle congregazioni del Seminario; l'uno è apparso nel 1909 in occasione del terzo centenario della canonizzazione di S. Carlo, il fondatore del Seminario di Milano, l'altro è una tesi di laurea discussa all'Università statale di Milano nell'anno accademico 1998-1999 (B).

A) Durante l'episcopato del Card. Federico Borromeo (1595-1631), precisamente nel 1599 e nel 1618, vennero pubblicati i regolamenti del Seminario di Milano. Il regolamento del 1599, intitolato *Institutiones ad universum Seminarii regimen pertinentes*, presenta come proprio autore S. Carlo, il fondatore del Seminario di Milano. Ora, nel cap. I della prima parte, intitolato «De gubernatione spirituali», tale regolamento afferma che nei giorni di festa coloro che sono iscritti alle congregazioni mariane debbono radunarsi due volte nell'apposito

oratorio: al mattino per la preparazione e il ringraziamento alla comunione sacramentale; e al tempo di pranzo, nell'orario più opportuno stabilito dal rettore nel rispetto delle regole delle congregazioni. In questo paragrafo Carlo Borromeo attribuisce a sé il merito di avere istituito con autorità pontificia le congregazioni mariane, arricchite da speciali indulgenze: «Congregationibus B. Virginis, a Nobis auctoritate Apostolica institutis, Indulgentiis etiam peculiaribus concessis»¹.

Al cap. IV della seconda parte, intitolato «de officio Confessarii», le *Institutiones* del 1559 incaricano il confessore del Seminario ad essere presente «vicissim» (a turno, ora presso l'una ora presso l'altra congregazione) alle riunioni dei confratelli, avendo cura che il tutto venga svolto nei tempi stabiliti². Più avanti, al cap. II della terza parte («De piis exercitationibus»), è richiesto esplicitamente che gli iscritti ad una delle congregazioni ne osservino le leggi e le prescrizioni: «eius leges et instituta ea de re servant»³.

Un ultimo e veramente sorprendente richiamo delle *Institutiones* del 1599 circa le congregazioni è nel successivo capitolo, intitolato «De disciplina et moribus». I chierici del Seminario, questo è il dettato del paragrafo, non devono avere affatto alcun denaro con sé, così che sia tolta «multorum malorum occasio»; che se ciò avvenisse il Rettore dovrà somministrare «graves poenes». In due casi, però, ai chierici è permesso possedere una certa somma di denaro, ossia qualora deve essere versata un'offerta a qualche congregazione e qualora deve essere portato aiuto a qualche chierico povero: «praeterquam quod vel congregatione, vel pauperibus clericis adiudicabuntur»⁴.

Tutti questi richiami sono ripresi, seppure con piccole modifiche, nelle *Institutiones ad Seminarium pertinentes* uscite nel 1618. Le modifiche interessano sia la parte riguardante il confessore (il quale «clericis matutinae meditationis rationem reddentibus interesse studebit, sicut etiam eorundem Congregationibus, quas festis diebus curabit»), sia il testo del cap. I:

Festis diebus, adscripti Congregationibus Beatissimae Virginis (quae a S. Carolo auctoritate Apostolica institutae, eximiisque Indulgentiis locupletatae sunt) ante, et post Sanctissimam Communionem in earundem Congregationum sacella se recipiant; in quae etiam convenient pomeridiano tempore, hora nimirum, quae commodior Rectori videbitur, ibique de rebus spiritualibus agent, sicut uniuscuiusque Congregationis cautum est constitutionibus⁵.

¹ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, III, a cura di A. Ratti, Milano, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, 1892, coll. 93-146: 95.

² *Ivi*, col. 126.

³ *Ivi*, col. 137.

⁴ *Ivi*, col. 140.

⁵ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, IV, a cura di A. Ratti, Milano, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, 1897, coll. 679-720: 680 (la citazione precedente è tolta dalla col. 705).

B) Ben attestate nei due fondamentali regolamenti del Seminario di Milano, le congregazioni mariane non hanno trovato speciale attenzione da parte degli storici, poiché, come già anticipavo in apertura di queste pagine, sono solo due gli studi che considerano con una certa ampiezza questo argomento. Il primo è quello scritto in occasione del terzo centenario della canonizzazione di S. Carlo dal gesuita O. Marchetti⁶. Scopo dell'articolo è ricostruire i legami esistenti tra le congregazioni mariane dei collegi gesuitici (specie del Collegio Romano) e quelle introdotte da Carlo Borromeo a Milano⁷. Questi legami avevano la loro origine nella scelta fatta da S. Carlo di affidare ai Gesuiti la guida del Seminario di Milano, la cui prima sede fu aperta il 10 dicembre 1564 in un'abitazione collocata presso S. Vito al Carrobbio di Porta Ticinese. La sede principale del Seminario, ovvero il Seminario Maggiore, fu trasferita nel successivo settembre 1565 alla prepositura di S. Giovanni Battista a Porta Orientale; in quegli anni, a Milano altri due edifici svolgevano la funzione di Seminario, quello della Canonica (aperto, pare, nel 1570) e quello di S. Maria Fulcorina, sede aperta nel 1579, rimasta in vita per poco tempo. È da ricordare che nel 1579 fu inaugurato anche il Collegio Elvetico presso i locali della prepositura di S. Spirito; dopo quattro anni, il Collegio Elvetico fu trasferito in quella che sarà la sede stabile, attualmente occupata dall'Archivio di Stato (via Senato). I padri della Compagnia furono i responsabili del Seminario di Milano fino al 1579, quando furono sostituiti dagli Oblati di S. Ambrogio (in seguito denominati Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo), una congregazione formata da preti diocesani legati con voto di obbedienza all'arcivescovo e fondati l'anno precedente dallo stesso S. Carlo⁸.

Per padre Marchetti non deve destare alcuna meraviglia che san Carlo, affidando il proprio Seminario alla Compagnia di Gesù, «pensasse subito ad erigervi le Congregazioni Mariane»⁹. Citando alcu-

⁶ O. MARCHETTI, S.J., «San Carlo e le congregazioni mariane», *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione* 11 (1909) 187-190.

⁷ Sulle congregazioni mariane organizzate dalla Compagnia di Gesù si veda l'apposito volume di L. CHÂTELLIER, *L'Europa dei devoti. L'origine della società europea attraverso la storia della Compagnia di Gesù: le congregazioni mariane, la vita quotidiana, le critiche e le polemiche, l'ideologia*, Milano, Garzanti, 1988.

⁸ Per i primi anni della storia del Seminario di Milano, invitando a utilizzare la bibliografia ivi presentata, rimando a U. DELL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due *Zibaldoni* del Settecento», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 7 (2000) 113-166: 115-116. 117-118. 122. [L'articolo è stato pubblicato anche su questa rivista: *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 349-416: 352-354. 355-356. 360-361; il rimando a questa edizione sarà svolto con la sigla, posta tra parentesi quadre, *ScCatt* a cui seguiranno le relative pagine].

⁹ MARCHETTI, «San Carlo e le Congregazioni Mariane», 188.

ni paragrafi delle *Institutiones* del 1599 (presentati all'inizio di questo articolo), lo studio che stiamo seguendo vuole documentare tale introduzione. Poco, però, si viene a sapere, se non che una congregazione mariana, quella dedicata all'*Assunzione* della Beata Maria Vergine, fu introdotta da S. Carlo nel Collegio Elvetico¹⁰. In realtà, lo svolgimento della tematica affrontata dal vecchio studio del Marchetti denota diverse carenze, sia nell'utilizzo dei criteri propri della metodologia storica¹¹ sia per l'imprecisione nella presentazione dei dati¹²; in conseguenza di tutto ciò, ci si trova ad avere a che fare con un affastellato di notizie, che generano confusione nel lettore.

La seconda indagine sulle congregazioni mariane nel Seminario di Milano è contenuta in una recente tesi di laurea elaborata da Simona Gambelli e dedicata al Seminario Maggiore di Milano nella prima parte del Settecento¹³. Questa indagine ha due meriti e alcuni limiti. Di questi ultimi mi occuperò più avanti (nota 47 e conclusione nel bilancio al par. 4.2), mentre ora illustro i meriti. Il primo merito è quello di avere per la prima volta perlustrato l'apposito fondo dell'Archivio storico del Seminario di Milano, avente sede a Venegono Inf. (Va), nel quale è contenuta la gran parte del materiale prodotto e utilizzato dalle congregazioni mariane del Seminario Maggiore di Milano tra Cinque e Settecento. Si tratta di materiale eterogeneo: i verbali delle congregazioni; le regole, le preghiere e i formulari utilizzati nelle riunioni; un elenco dei libri di pietà proposti alla meditazione dei chierici¹⁴. Il secondo merito della menzionata tesi di laurea è quello di aver abbozzato l'organizzazione interna delle congregazioni, grazie alla consultazione di uno dei documenti di cui si è

¹⁰ *Ivi* (mostrerò l'infondatezza di questa informazione al par. 4.2, punto d).

¹¹ Solo un esempio a proposito di quanto ho esposto: è scorretto, come fa il Marchetti, presentare i passi contenuti nelle *Institutiones* del 1599 in questi termini: «Il Santo per loro [= congregazioni mariane] scrisse le regole che si conservano negli *Atti* della Chiesa milanese». Ora, le *Institutiones* non contengono affatto le regole delle congregazioni mariane, come del resto viene ricordato nei passi delle *Institutiones* citati dallo stesso Marchetti, passi che rimandano alle apposite regole delle congregazioni mariane: «ut ex eorum constitutionibus apparet... [...] pront [sic] eorum constitutionibus apparet...» (*ivi*).

¹² Anche in questo caso, è sufficiente un esempio riferito ad un fatto che ho esposto: Marchetti afferma che la sede del Seminario Maggiore fu trasferita presso Porta Orientale l'11 novembre 1564 (*ivi*); il che vorrebbe dire che il trasferimento avvenne ancor prima dell'inaugurazione del Seminario presso S. Vito al Carrobbio di Porta Ticinese!

¹³ S. GAMBELLI, *Il seminario maggiore di Milano nella prima metà del XVIII secolo*, rel. Paola Vismara, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia (corso di laurea in Lettere), Anno acc. 1998-1999, 180-187.

¹⁴ Tutto questo materiale si trova in ARCHIVIO STORICO SEMINARIO DI VENEGONO INF., E-IV, contenitori 1-7.

fatto cenno, cioè il manoscritto, risalente agli anni Venti del Seicento, contenente le «Regole della congregazione di santo Giuseppe nel Seminario»¹⁵.

Da parte mia, ho proseguito la ricerca aperta dalla menzionata tesi di laurea. Studiando metodicamente il materiale archivistico segnalato e recuperandone altro nella scia di quello già noto, ho potuto in primo luogo, risalire alle origini delle congregazioni mariane; su questa prima fase delle congregazioni ho apportato una certa luce, senza però riuscire a diradare alcune zone d'ombra, legate all'identità e al numero delle congregazioni originarie. In secondo luogo, mediante lo studio sistematico dei verbali delle congregazioni dell'*Assunzione*, della *Visitazione* e dello *Sposalizio* (redatti dagli anni Ottanta del Cinquecento agli anni Ottanta del Settecento) e mediante l'analisi di altri documenti d'archivio (come il manoscritto contenente le «Regole della congregazione di santo Giuseppe nel Seminario»), ho potuto riscoprire l'evoluzione e la strutturazione delle congregazioni mariane. In conseguenza a questa riscoperta, è emerso il ruolo avuto da queste istituzioni per l'educazione e per la vita di pietà dei chierici del Seminario Maggiore di Milano dalle sue origini agli ultimi decenni del Settecento. Nei prossimi tre paragrafi esporrò solo la prima parte, quella riguardante le origini, della mia ricerca, rimandando a futuri articoli la presentazione della restante parte della mia indagine¹⁶.

2. LE TESTIMONIANZE DOCUMENTARIE PIÙ ANTICHE

Le prime notizie sulle congregazioni mariane del Seminario di Milano provenienti dal materiale archivistico studiato, risalgono al quinquennio 1580-85. Esse sono contenute in una bolla pontificia di Gregorio XIII pubblicata nei primi mesi del 1580 (par. 2.1) e, inoltre, in alcune annotazioni di natura economica degli anni 1583-1585, annotazioni inserite nei verbali della congregazione della *Visitazione* (par. 2.2).

2.1. La bolla di Gregorio XIII del 1580

Datata dal Vaticano 25 marzo 1580 («Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, Die XXV Martii MDLXXX»¹⁷), la bolla

¹⁵ E-IV-7/2, ff. 26-38v.

¹⁶ Due sono già in cantiere e hanno come argomento: 1) lo sviluppo della *Visitazione* dalla rifondazione alla sua stabile strutturazione (1586-1621); 2) Le tre congregazioni del Seminario Maggiore (*Assunzione*, *Visitazione* e *Presentazione*) nella prima metà del Seicento (1615-1644).

¹⁷ E-II-11/1, ff. 42-43v: 43-v (Registro in cui è riportato copia della bolla). Identiche

«Salvatoris et Domini Nostri Jesu Christi», contiene ben undici tipi di indulgenze, concesse da Papa Gregorio XIII alle congregazioni mariane del Seminario di Milano su richiesta di Carlo Borromeo, «precibus quoque dilecti filii nostri Caroli tituli sanctae Praxedis Presbyteri Cardinalis Ecclesiae Mediolanensis Praesulis»¹⁸. Le concessioni di Gregorio XIII portano con sé due importanti serie di notizie. La prima serie di notizie è racchiusa nella seguente frase subordinata, posta nella prima parte della bolla:

Cum itaque sicut accepimus in Seminario Mediolanensis, eiusve membris et Collegiis nonnullae congregationes sub invocatione aut protetione B. Mariae Virginis erectae iam, seu erigendae sint pro spirituali vita promovenda¹⁹.

Dunque, la bolla pontificia attesta che nel Seminario di Milano vi era già nel 1580 una pluralità di congregazioni mariane; e questo non solo nella sua sede centrale, ovvero nel Seminario Maggiore presso Porta Orientale, ma anche nelle altre sedi (*membris et Collegiis*) che allora, cioè nel 1580, erano quelle milanesi della Canonica e di S. Maria Fulcorina e quella periferica di Celana, località posta al di là dell'Adda, in territorio bergamasco. Da notare che l'espressione generica *in Seminario Mediolanensis, eiusve membris et Collegiis* denota che, a quel tempo, la situazione delle diverse sedi del Seminario di Milano non si era ancora assestata²⁰. Notevole è anche il fatto che non vengano espressi i nomi propri di queste congregazioni e che sia lasciata aperta la possibilità che altre ne vengano istituite in futuro.

Una seconda serie di notizie è legata alle cinque indulgenze ple-

concessioni, inserite in una bolla dallo stesso titolo e dal testo pressoché simile, fu inviata alle congregazioni mariane del Collegio Elvetico (questo documento è stato pubblicato in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, III, coll. 1497-1498).

¹⁸ *Ivi*, f. 42v.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ Bisognerà attendere quasi sessant'anni (apertura del Seminario di Monza nel 1638) perché la distribuzione delle sedi del Seminario di Milano raggiunga quella stabilità che durerà fino agli anni del regno di Giuseppe II (1780-90). Per una prima introduzione a tutto ciò, vedere DELL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due Zibaldoni del Settecento», 116-117 [= *ScCatt*, 352-354], pagine che hanno come riferimento lo studio di L. SELLA, «Storia dei seminari minori milanesi fondati fino al 1810, con particolare riferimento alla loro architettura», in *Archivio Ambrosiano*, 82 (= *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, 18), Milano, Ned, 2000, 9-86. Quest'ultimo studio ricostruisce la storia delle sedi periferiche (i così detti Seminari Minori). In sintesi, si ricordi che tra Cinque e Seicento tali sedi furono: quella, ricordata sopra, di Celana; quella di S. Maria della Noce ad Inverigo, in Brianza, rimpiazzata con la appena menzionata sede di Monza; quella di Arona; quella di Pollegio. La distribuzione di queste sedi risulta strategica, occupando i diversi settori della vasta diocesi di Milano: zona bergamasca (Celana), zona briantea (Inverigo e poi Monza), zona del lago Maggiore (Arona), zona del Canton Ticino (Pollegio).

narie e alle sei indulgenze parziali concesse ai confratelli delle congregazioni mariane, dal momento che la maggior parte di tali indulgenze ci permette di conoscere le linee programmatiche delle congregazioni²¹. Una prima linea programmatica è quella collegata ad una delle cinque indulgenze plenarie:

in festis diebus eiusdem Beatae Mariae Virginis, tum in festo praecipuo Ecclesiae cuiusque Collegii, Seminariive, si etiam praecedenti die ieiunaverint.

Dal che si può arguire che i confratelli avrebbero dovuto radunarsi, ben preparati (il digiuno) e in maniera particolarmente solenne, in queste festività²².

Indulgenza di cento giorni era prevista ogni volta che un confratello partecipava ad un incontro, costituito da «collationibus, colloquiis spiritualibus», oppure letture sacre ed esortazioni, o esercizi pii «per semihorae spatium», così come anche da litanie cantate o dalla recita di una preghiera mariana, quale la *Salve Regina* «vel aliam pro temporis ratione»: dal che si può conoscere la strutturazione e la durata degli incontri di una congregazione.

Pure veniamo a far conoscenza di altre proposte offerte da una congregazione ai propri iscritti: l'esame di coscienza; la recezione dei punti della meditazione («futuræ meditationis argumentum accipient»); la ripetizione della stessa davanti al padre spirituale e al prefetto della congregazione («rationem peractae meditationis Confessario, aut Praefecto spirituali reddent»). A tutt'e tre queste pratiche era associata l'indulgenza annuale.

Un anno d'indulgenza era concessa anche a coloro che «coronam recitaverint», almeno nel giorno di sabato e nelle viglie delle feste mariane.

Tre anni d'indulgenza venivano concessi per tutte le volte che si pregava per un confratello defunto (dunque, da subito la pratica del suffragio per i confratelli defunti appare come un tratto distintivo delle congregazioni mariane).

Quando i confratelli si confessavano e ricevevano l'Eucaristia avevano garantito un'indulgenza di sette anni. Infine, quindici anni d'indulgenza era concessa per un caso simile, cioè per chi si confessava ogni due settimane, ricevendo la comunione sacramentale nella pri-

²¹ E-II-11/1, ff. 42v-43.

²² *Ivi*, f. 43. Le altre quattro indulgenze plenarie sono concesse: al momento dell'ingresso in una congregazione, previa confessione e comunione sacramentale; ai confratelli già iscritti ad una congregazione, i quali, il giorno seguente alla loro conoscenza della bolla di Gregorio XIII, si fossero confessati e comunicati; ai confratelli «pro tempore existentibus», i quali si fossero confessati dei peccati della loro vita passata e avessero ricevuto la comunione sacramentale; ai confratelli che sul punto di morire avessero implorato «nomen Iesus Mariae corde, si minus voce potuerint» (*ivi*, ff. 42v. 43).

ma domenica del mese e, inoltre, «in omnibus diebus festis Dominis Nostri Jesu Christi» e nelle feste della Madonna, degli Apostoli, di S. Giovanni Battista, come anche nelle festività di Ognissanti e di S. Ambrogio²³.

2.2. *Le notulae del 1583-1585*

Se la bolla di Gregorio XIII ci offre quelle che possiamo considerare come le linee programmatiche dell'attività di una congregazione mariana, una seconda fonte documentaria ci permette di penetrare all'interno di una specifica congregazione, conoscendo alcune pratiche lì vissute. La fonte è quella delle *notulae* delle offerte ricevute e delle spese sostenute, per gli anni 1583-1585, dalla congregazione della *Visitazione* della Beata Vergine Maria a S. Elisabetta²⁴. Anzitutto, dai primi due di questi formulari si viene a sapere che c'era un confratello a cui era affidata la cassa della congregazione con la relativa chiave. Nel novembre 1583 costui era Jo. Baptista Saccinus²⁵, il quale svolgeva anche il compito di primo consigliere della congregazione; egli, comunque, doveva «accepere vel erogare pecuniam» sempre con il consenso del prefetto²⁶. Anche il confessore aveva a che fare con la cassa: «Item accomodatae fuerunt, et mutuae fuerunt a R.P. Confessarius librae quattuor», cioè quattro lire²⁷.

In secondo luogo, le *notulae* evidenziano in maniera chiara che la principale voce d'entrata era costituita dalle offerte dei confratelli. Riporto due esempi delle tipiche formule utilizzate:

Die 23 Novembris. Accipit idem [=J.B. Saccinus] a Valerio Guilizzono in suffragium nostrae congregationis libras tres²⁸.

Datum item fuit ab Annibale Vicecomite in suffragium nostrae congregationis libras tres²⁹.

Offerte di questo genere vennero versate per 36 volte nel 1583-84. Le cifre variavano. Oltre le *libras tres*, ovvero le tre lire, delle due formule citate, si può menzionare la prima di tali offerte, dal valore di «libras quattuor et duo quadrantes»³⁰, cioè quattro lire e due denari, oppure l'offerta fatta da Galeatius Porta l'11 dicembre 1583: «libras

²³ Per tutta la serie di queste sei indulgenze parziali, vedere *ivi*, ff. 42v-43.

²⁴ E-IV-1/1, ff. 44-47 e 104-106.

²⁵ Faccio la scelta di riferire, sempre al caso nominativo, i nomi e i cognomi latinizzati dei confratelli, rispettando la dizione offerta dai verbali della *Visitazione*.

²⁶ E-IV-1/1, f. 44 (le dizioni *accepere* e *erogare* si trovano nel manoscritto).

²⁷ *Ivi*, f. 46v.

²⁸ *Ivi*, f. 44v.

²⁹ *Ivi*, f. 46.

³⁰ *Ivi*, f. 44.

quattuor, et assem unum, et quadrantes duos»³¹, cioè quattro lire, un soldo e due denari. Infine, segnalo che le offerte più cospicue furono quelle delle sei lire date da Jacobus Argentus, Baptista Carcanus e Octavius Avogadrus³².

Ma c'era anche un'altra via, meno utilizzata, per sostenere economicamente la congregazione, quella delle donazioni. È il caso del «crucifixum pulchrum et vellum argenteo mixtum» donati il 15 febbraio 1584 dal prefetto Ambrosius Ferarius, che completò la propria donazione con «duo vascula» per l'altare, collocati «cum flosculis ad ipsius altaris ornamentum»³³.

Quali erano le spese della *Visitazione*? Un elenco delle spese, databile tra il novembre 1583 e l'aprile 1584, presenta diverse voci, non sempre comprensibili alla mia lettura. Tra quelle che sono riuscito a decifrare, segnalo: «hunc librum, quem prae manibus habemus», cioè lo stesso volume dei verbali, che costò due lire e dodici soldi e mezzo; un pulpito, dal quale venivano tenuti i discorsi nelle riunioni della congregazione; «duas imaginas magnas» e «tres imagines parvulas»; «duas cathedras ad usum Ill.mi Cardinalii unam et alteram ad usum unius episcopi», la prima delle quali era «rubea», mentre la seconda era «paonazea»³⁴. Molto chiaro è, invece, un elenco di spese intitolato «Nota delli danari spesi dal sottoscritto [= Pomponio Martignone] quali ha ricevuto come si è scritto da molti». Eccone il testo:

Prima in una tavola: lire 11. Item nel fachino che la portò: soldi 4. Item in tapeti per le bradelle tavola et banca: lire 39. Item in duoi quadri: lire 12. Item in diversi colori: lire 1, soldi 5. Al fachino delli Angioli: soldi 1, denari 6. Quello che porto [sic] li quadri: soldi 3. Per li assi del pulpito, et le cathedre et legature dei quadri: lire 22. A quelli che portano le assi del pulpito: soldi 10, denari 6. Item per altre asse per finir le cathedre: lire 1, soldi 19. Alli M.ri per conto delle cathedre: lire 8, soldi 10. In reffo: soldi 2. dati al Calano: lire 6³⁵.

Il totale della spesa, che fu di 111 lire e 9 soldi, sfiorò di pochissimo quanto era stato raccolto, cioè 111 lire e 4 soldi, «per spendere in cose necessarie per la congregatione»³⁶. Dietro questa formula generica ci dovrebbe essere, visti gli oggetti acquistati e gli operai intervenuti, un intervento per sistemare al meglio il luogo della riunione, ovvero l'oratorio della congregazione della *Visitazione*. Un'altra occasione richiese un buon investimento di denaro, cioè la celebrazione della

³¹ *Ivi*, f. 45.

³² *Ivi*, ff. 45. 46. 46v.

³³ *Ivi*, f. 46.

³⁴ *Ivi*, f. 104-v.

³⁵ *Ivi*, f. 106.

³⁶ *Ivi*, f. 105v.

fešta della Visitazione, prevista dal calendario liturgico di allora per il giorno 2 luglio. Di fatto, una *notula* del 1585 attesta che per il giorno della Visitazione di quell'anno, «qua est dies festus nostrae congregationis», furono richieste «a clericis 26 (?) librae imperialium», che furono spese «tum ad solvendos cantores, tum ad alia quae in eiusmodi diebus agi solent perficienda»³⁷.

Negli atti dell'ultima visita condotta nel settembre 1584 da Carlo Borromeo al Seminario di Milano, viene prevista per i giorni festivi del tempo estivo «horam unam in congregationibus, et colloquiorum spiritualium exercitationibus»; anche per i giorni festivi del tempo invernale doveva esserci «horam unam in congregatione»³⁸. Le congregazioni mariane, dunque, alla fine dell'episcopato di S. Carlo (morto il 3 novembre 1584) avevano un ruolo ben riconosciuto nell'educazione proposta dal Seminario di Milano. Ne consegue che, qualora fossero state in buona salute (come pareva esserlo la *Visitazione*, stando alla sua attività materiale testimoniata dalle *notulae* del 1583-1585), esse potevano, attuando in pratica le linee programmatiche presentate dalla bolla del 1580 di Papa Gregorio XIII, incidere profondamente sulla formazione impartita ai chierici ambrosiani.

3. LA RIFONDAZIONE DELLA VISITAZIONE (1586)

La realtà era però diversa. Il primo foglio manoscritto del volume dei verbali dell'*Assunzione*³⁹, ci testimonia che lo stato di salute delle congregazioni non era così florido come, invece, si sarebbe potuto supporre grazie alle informazioni attinte dai documenti fino ad ora esaminati. Al contrario, tra la fine dell'episcopato di Carlo Borromeo e l'inizio di quello di Gaspare Visconti le congregazioni mariane si trovavano in una situazione allarmante.

3.1. Le scelte del rettore Lambrugo

Nei primi giorni di marzo 1586, il preposito di Gallarate Alessandro Lambrugo, rettore del Seminario Maggiore di Milano da pochi mesi, cioè dalla fine del 1585⁴⁰, prese una decisione della massima

³⁷ *Ivi*, f. 47.

³⁸ Gli atti della Visita del settembre 1584 sono pubblicati in A. RIMOLDI, «Le istituzioni di S. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese», *La Scuola Cattolica* 93 (1965) 427-458: 454-458 (le citazioni sono a p. 457).

³⁹ E-IV-1/1, f. 5-v.

⁴⁰ A. BERNAREGGI e P. DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», *Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi*, coordinatore A. Bernareggi, Milano 1928-1938, 916-923 e 1061-1075: 921-922 (autore A. Bernareggi).

importanza. Il verbalista riferisce che tra i punti qualificanti del rettorato Lambrugo vi era il seguente:

ut institutae Congregationes adolescentum sub patrocinio Beatae Virginis Mariae finem suum et illud optimum, propter quod institutae sunt, sortirentur⁴¹.

Ora, nei primi e pochi mesi del suo rettorato, Alessandro Lambrugo si accorse che la *Visitazione* e le altre congregazioni mariane erano ben lontane dal raggiungere un tale fine. Le parole esatte sono le seguenti:

quod leges praescriptae parvipenderentur, collationes de rebus sacris ex instituto earundem non fierent, demum pietas in Deum, quae unicum fundamentum est et robur Congregationum non vigeret⁴².

Insomma, i confratelli non mettevano in pratica quel programma ricco e articolato presentato dalla bolla di Gregorio XIII. Il rettore Lambrugo imputò questa situazione al fatto che i chierici venivano iscritti in maniera indiscriminata alla congregazione, senza che essi avessero consapevolezza di dover conformare la propria condotta e la propria vita di pietà ad una tale scelta. Vista la situazione e conosciuta la causa, egli decise d'intervenire in questo modo: tra i quarantaquattro membri della congregazione della *Visitazione* ne sarebbero stati selezionati alcuni che presentassero i requisiti richiesti da una tale istituzione.

Così furono scelti nove chierici, che diedero un nuovo avvio alla congregazione; essi, recita testualmente la pagina del verbale

in Congregationem cooptati sunt, et eiusdem tamquam fundamenta de novo erecti⁴³.

Si trattò di un intervento radicale, di una vera e propria dimissione in massa, a motivo della quale la congregazione fu ridotta ad 1/5 dei suoi aderenti. Tra i nove confratelli rimasti, giovedì 6 marzo ovvero, come è riportato nel verbale, alla vigilia delle nonae di quel mese⁴⁴, vennero eletti il prefetto, nella persona di Horatius Casatus, i due consiglieri, che furono Bernardus Reijnonus e Stephanus Plantanida, il verbalista Hieronymus Caccia e il sacrestano Adam Moltenus. Completavano il numero dei nuovi confratelli Bartholameus Gallarinus, Gregorius Ferrandus, Paulus Garlinus e Antonius Olgiatus.

⁴¹ E-IV-1/1, f. 5.

⁴² *Ivi*.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ Per stabilire con precisione il giorno della settimana corrispondente al 6 marzo 1586, ho utilizzato il calendario presente in A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1983, 66-67.

Il giorno seguente, «quae fuit Nonis Martij», cioè venerdì 7 marzo, i confratelli si radunarono davanti all'arcivescovo Gaspare Visconti, presente nel Seminario Maggiore per la sua prima visita canonica⁴⁵. Insieme all'arcivescovo vi erano il preposito degli Oblati, il rettore Lambrugo e altre importanti personalità, presentate dal verbalista con il temine di «eruditissimis viris». Il prefetto tenne, «non minus eleganter quam copiose», un discorso in italiano sul disprezzo per le cose mondane⁴⁶. Fu questa la solenne ed ufficiale inaugurazione dell'attività della rifondata congregazione della *Visitazione*⁴⁷. Dopo questo avvio, la congregazione si ritrovò nel corso di quell'anno seminaristico altre 35 volte. Seguiamo con attenzione ciò che avvenne in questi incontri.

Domenica 9 marzo, cioè «VII idus martij», il rettore Lambrugo fece leggere con cura quanto da lui fissato per la congregazione, fece ripetere da alcuni la meditazione, chiese ai confratelli d'intervenire per mettere in comune ciò che poteva essere utile alla congregazione. La domenica successiva, sempre alla presenza del rettore, venne ripetuta la meditazione da alcuni confratelli, fu fatto un bilancio su ciò che era stato fino a quel momento compiuto e fu stabilito che i nuovi confratelli potevano essere accolti in congregazione dopo essere passati attraverso tre votazioni. Detto questo, Bonettus Orrigones, Galeatius Portus e Michaelis Angelus Crescentinus furono sottoposti ad una prima votazione: l'ultimo dei candidati fu bocciato, mentre per gli altri due il primo scrutinio ebbe esito positivo. Del reclutamento di nuovi confratelli si parlò anche nella congregazione tenuta la successiva domenica 23 marzo: fu stabilito che i candidati venissero diligentemente esaminati, denunciando al rettore «de eorum vitijs»⁴⁸.

La prima riunione al di fuori della domenica fu tenuta due giorni dopo, solennità dell'Annunciazione. Il chierico Curtius Bonettus fece la richiesta di essere ammesso alla congregazione. La votazione fu a

⁴⁵ A questa visita accenna A. RIMOLDI, «Gaspare Visconti, i Seminari e gli Oblati», *Studia Borromaica* 1 (1987) 57-76: 63 (dove però la datazione è retrodata al 6 marzo).

⁴⁶ E-IV-1/1, f. 5-v.

⁴⁷ Quando Simona Gambelli scrive: «[...] la congregazione della Visitazione di Maria SS. ad Elisabetta, fondata il 6 marzo 1586 da Gaspare Visconti, come si ricava dalle prime pagine, contenenti una storia della congregazione dall'origine fino al 1622, del *Congregationis Visitationis Liber I* [...]» (GAMBELLI, *Il seminario maggiore di Milano nella prima metà del XVIII secolo*, 180-181), dimostra di non aver compreso il primo foglio dei verbali e offre una notizia del tutto inventata, parlando di una storia della congregazione contenuta nelle prime pagine dei verbali. Inoltre, alla nota 32 del testo appena citato, si dice che i primi verbali furono scritti dal rettore Lambrugo: anche questo non è vero, perché la congregazione aveva un proprio verbalista, il quale allora era, come ci è noto, Hieronymus Caccia.

⁴⁸ Il resoconto delle tre domeniche presentate in E-IV-1/1, ff. 5v-6.

lui favorevole, avendo dato prova «*pietatis morumque integritatis*»⁴⁹. Il 4 aprile, venerdì santo, vi fu la pratica della disciplina: «*omnes flagelli caesi sunt*», riferisce in termini realistici il brevissimo verbale di quel giorno. A Pasqua, per la prima volta, è segnalata l'assenza del rettore. Al suo posto a presiedere la congregazione vi fu il ministro: ripetuta «*ut consuetudo est*» – inciso che val la pena richiamare, a dire che questo costituiva un elemento costante della congregazione – da alcuni la meditazione, dal ministro fu tenuto un breve discorso sul vangelo di quello stesso giorno. Due giorni dopo, martedì di Pasqua, stesso tipo di congregazione, sempre presieduta dal ministro⁵⁰.

Le successive sei congregazioni tornarono ad essere presiedute dal rettore Lambrugo⁵¹. Quattro furono tenute in giorno di domenica e due in occasione di giorni festivi (1° maggio e Ascensione). Qui, oltre le attività già conosciute (quali la ripetizione della meditazione e le votazioni per i candidati alla congregazione), si ebbero altri momenti, come la lettura di libri di pietà, la concessione di indulgenze, l'accoglienza di nuovi membri, il rinnovo dei responsabili. Come si può notare, la congregazione della *Visitazione* con il passare delle settimane si sintonizzò sulle linee programmatiche presenti nella bolla di Gregorio XIII del 1580. Particolare attenzione meritano due aspetti delle riunioni tenute in quelle settimane dai confratelli.

Il primo aspetto è il rinnovo degli incarichi. Domenica 11 maggio, a distanza di due mesi dalla precedente elezione, vi fu un rinnovo parziale, poiché furono eletti il prefetto Bernardus Reijnonus (che era già stato primo consigliere) e i due consiglieri Joannes Jacobus de S. Elia e Pompeus Chiappanus, mentre il verbalista e il sacrestano non furono rinnovati⁵². Il secondo aspetto riguarda il reclutamento di quattro nuovi confratelli: eccezionalmente, la modalità non fu quella fissata dal rettore Lambrugo (triplice votazione). Infatti, il giorno 20 aprile, cioè una ventina di giorni prima della loro elezione, gli appena menzionati Pompeus Chiappanus e Joannes Jacobus de S. Elia erano stati accolti nella congregazione direttamente, senza alcuna votazione, insieme ad altri due chierici, Marcus Antonius Sessa e Alexander Guffantus. Perché fu derogata la prassi della triplice votazione, prassi fissata proprio dal rettore e tanto importante per qualificare la qualità dei membri della congregazione? La risposta è offerta dal verbale di quel 20 aprile. Questi «*quattuor adolescentes [...] iam antea Annunciationis Mariae Congregationem frequentabant*»; essendo però scomparsa questa congregazione (e il verbalista non conosceva i motivi di

⁴⁹ *Ivi*, f. 6.

⁵⁰ Per i fatti della Settimana Santa e dei giorni di Pasqua, *ivi*, f. 6.

⁵¹ *Ivi*, f. 6-v.

⁵² *Ivi*, f. 6v.

questo fatto: «atque ita cum nescio quo fato acciderit, ut illa ad nihilum esset redacta»), i quattro vennero direttamente accolti nella congregazione della *Visitazione*⁵³.

Dalla domenica di Pentecoste, che in quell'anno cadeva il 25 maggio, all'11 giugno furono tenuti altri quattro incontri della congregazione, due presieduti dal rettore e due dal ministro. Nella riunione di Pentecoste, dopo la consueta ripetizione della meditazione da parte di alcuni, il confratello Stephanus Plantanida fece un'esortazione tenendo come riferimento il vangelo di quella solennità. Venne quindi accolto in congregazione, a distanza di due mesi dalla sua prima presentazione, Curtius Bonettus. Ma dopo una settimana costui venne espulso dalla congregazione; il motivo è spiegato nei seguenti termini: «nimirum cum sese apud Admod. R. D. Rectorem immodeste gesserit»⁵⁴.

In occasione della festa di S. Barnaba, il rettore Lambrugo si congedò dai confratelli della *Visitazione*. Egli, infatti, stava per lasciare il seminario, ritornando alla prepositura di Gallarate, di cui era titolare. Prima di partire dal Seminario, volle esortare i confratelli a continuare quell'opera che era stata da lui avviata a favore della congregazione della *Visitazione*. Con parole di una certa solennità il verbalista presenta l'Oblato Alessandro Lambrugo come il nuovo fondatore di questa congregazione:

[...] tamquam primus, quidam Congregationem prostratam erexerat, quam unice diligebat⁵⁵.

Più avanti, il verbalista scriverà in termini ancor più lapidari:

[...] Admodum R. Praepositus Alexander Lambrugus. Quare omnia, quae ab illo sancita sunt decreta, tamquam ab huiusce nostrae Congregationis institutore⁵⁶.

In realtà, alla luce della documentazione esaminata, sarebbe meglio chiamare il rettore Lambrugo non fondatore ma restauratore della congregazione; infatti, grazie ai suoi interventi, la *Visitazione* venne ricondotta sulla via maestra indicata dalla bolla pontificia del 1580.

3.2. Conferme e sottolineature del rettore Salodio

Come nuovo rettore l'arcivescovo Gaspare Visconti scelse Paolo Salodio, che già era stato rettore del Seminario dal settembre 1580 al gennaio 1585⁵⁷. Il giorno 15 giugno, il rettore Salodio tenne la presi-

⁵³ *Ivi*, f. 6.

⁵⁴ *Ivi*, f. 6v.

⁵⁵ *Ivi*, ff. 6v-7 (la citazione è al f. 6v).

⁵⁶ *Ivi*, f. 7.

⁵⁷ BERNAREGGI e DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», 919. 922 (in queste

denza alla riunione della congregazione. Mostrò di avere uno zelo non inferiore a quello del suo predecessore, approvando tutto ciò che dal rettore Lambrugo era stato sancito a favore della congregazione. Un'attenzione particolare ebbe per la triplice votazione fissata dal suo predecessore:

illud unum tamen, quod erat, ut antequam Nostrae Congregationi quisquam adscriberetur ter prius lata essent suffragia, nec ullus ei in hac Congregatione aditus patefactus, donec omnia haberentur suffragia, optimum factum censui idem Admodum R. Paulus Salodius, non ut aliquo hanc modo improbare legem, sed ut communi consuleret utilitati, ut bis duntaxat suffragia ferantur, atque ita post prima, possit quisque se in Congregationem inferre, ut de illo periculum fiat, donec postrema suffragia habeantur, quam quidem sententiam omnes laudavere⁵⁸.

Le prime battute (*illud unum tamen, quod erat*) e la seconda parte della citazione (*non ut aliquo modo... donec postrema suffragia habeantur*) risultano oscure. Forse si vuol dire che un candidato poteva entrare in congregazione dopo la prima votazione per poter essere meglio esaminato dai confratelli? È comunque chiaro che rimasero le tre votazioni e che, come per il rettore Lambrugo, anche per il rettore Salodio il controllo dei candidati alla congregazione doveva essere considerato la chiave di volta per il buon sviluppo della stessa. Ed è altrettanto chiaro che tutti i confratelli si allinearono a questa fondamentale decisione dei due rettori. Quanto avvenne in alcuni incontri dell'ultima parte di quell'anno seminaristico è la dimostrazione, come si vedrà più sotto, di tutto ciò.

Ritorniamo, appunto, a questi ultimi incontri successivi a quello del 15 giugno, nel quale il rettore Salodio fu per la prima volta presente in congregazione. Questi incontri, che precedettero la pausa delle vacanze autunnali, furono ben diciotto⁵⁹. Il rettore fu quasi sempre presente, apportando alle riunioni delle congregazioni un contributo particolare, cioè la valorizzazione della lettura di un libro di pietà. Così è riportato nel verbale del 19 giugno:

non extra rem putavit si tempus illud, quod in meditationibus recitandis consumetur, in pij alicuius libri lectionem transferetur⁶⁰.

E di fatto nelle congregazioni dell'estate 1586, accanto alla consueta pratica della ripetizione della meditazione, si sviluppò quella della lettura di uno o più libri di pietà: «habita est congregatio: in qua

pagine, scritte da A. Bernareggi, il rettore in questione è presentato con il nominativo di «Paolo Salò»).

⁵⁸ E-IV-1/1, f. 7.

⁵⁹ *Ivi*, ff. 7-8v. 10-v.

⁶⁰ *Ivi*, f. 7.

aliquorum meditationibus in memoria revocatis, et post pij libri lectionem», è detto il 15 agosto; due giorni più tardi si parla di «piorum librorum lectiones» che precedono un discorso del rettore «de Dei amore vitaeque humanae erumnis», mentre 24 agosto il rettore espone il tema «de humanae vitae fine», essendo preceduto da «repetitis aliquorum meditationibus, postque pij libri lectionem»⁶¹. (Di passaggio, faccio notare l'insistenza sui *novissimi* nei discorsi tenuti durante gli incontri della congregazione).

Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio ci furono due momenti speciali. Il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, fu presente in congregazione il vicario generale Giovanni Fontana. Davanti a lui «tres vel quattuor» confratelli ripeterono la meditazione⁶². Il 2 luglio, giorno della Visitazione della Beata Vergine Maria, fu, come già sappiamo grazie alla *notula* del 1585, la festa della congregazione, celebrata «magna pompa [...] coram Admodum R.do D. Rectore, multisque alijs religiosissimis viris». Furono richiamate le riflessioni fatte sul vangelo del giorno; quindi furono «sacra [...] officia magno apparatu ac caerimonia in ecclesia recitata»; infine, il confratello Hieronymus Caccia tenne un discorso sulla Visitazione della Beata Vergine Maria⁶³.

A garantire lo sviluppo della congregazione contribuirono il regolare succedersi di confratelli negli incarichi e l'oculato reclutamento di nuovi membri. Per gli incaricati, dopo il rinnovo parziale avvenuto l'11 maggio, in due tornate furono compiute nuove elezioni. Il 3 agosto come prefetto «communi consensu» venne confermato Bernardus Reijnonus, mentre primo consigliere fu proclamato Stephanus Plantanida e secondo consigliere Paulus Garlinus. Dopo una settimana vi fu il rinnovo del verbalista, ovvero cancelliere, e del sacrestano: il primo incarico fu affidato a Nicolaus Salodius e il secondo a Bernardinus Ubbialus⁶⁴.

L'oculato reclutamento fu merito delle votazioni, in occasione delle quali qualche candidato poteva essere bocciato dai confratelli. Ad esempio, il 31 agosto (giorno in cui l'arcivescovo Visconti iniziò la visita canonica, terminata il 5 settembre, in Seminario⁶⁵) furono sottoposti alla prima votazione tre candidati e tutt'e tre furono bocciati, stante il seguente esito: «Antonio Dosso, qui habuit pro 4 con[tra] 9; Jo. Bptta Carato qui habuit pro 2 con[tra] 11; Antonio Locato qui habuit pro 6 con[tra] 7». Altri tre candidati furono sottoposti alla seconda votazione; questa volta solo uno venne bocciato, cioè Joannes

⁶¹ Le tre citazioni in *ivi*, f. 10.

⁶² *Ivi*, f. 7v.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ I verbali delle due elezioni in *ivi*, f. 8v.

⁶⁵ Su questa visita, vedere RIMOLDI, «Gaspere Visconti, i Seminari e gli Oblati», 65-67.

Antonius Ugerius, mentre Petrus Franciscus Primus e Hieronymus Sorexina furono approvati, rispettivamente con 8 voti favorevoli (5 contrari) e 10 voti favorevoli (3 contrari)⁶⁶. Queste furono le ultime votazioni prima del termine dell'anno seminaristico.

Si avvicinava ormai il tempo di lasciare il seminario. Così, a distanza di una settimana, cioè domenica 7 settembre, il rettore Salodio, dopo le due consuete e a noi ben note pratiche (cioè «repetitis aliquorum meditationibus, postque pij libri lectiones»), tenne un discorso «de modestia servanda in intermissione litterarum, et ita omnes domum profecti sunt»⁶⁷.

Un «Index illorum omnium, qui ex hac congregatione sunt, et fuerunt, qui adsunt, quique absunt»⁶⁸, scritto dopo il verbale del 10 agosto, ci permette di avere un colpo d'occhio sui membri della congregazione nei mesi successivi alla sua ripresa o rifondazione attuata dal rettore Lambrugo. Tra i diciotto confratelli che compongono l'elenco, quattro avevano lasciato il seminario (due erano diventati sacerdoti, uno Oblato e di uno non si specifica l'esito delle sue dimissioni dal Seminario) e, di conseguenza, la congregazione. Dodici erano membri effettivi della congregazione. Vi erano due casi particolari, cioè quello di Alexander Guffantus, del quale si dice «qui Praefecti onere ei demandato Congregationem frequentare haud potest» (intendi: essendo stato nominato prefetto di un dormitorio, Guffantus non era più in grado di essere presente agli incontri della congregazione) e quello di Curtius Bonettus, il quale, come già noi sappiamo, «e congregatione dimissus est» per essersi comportato male con il rettore. Ma in seguito Curtius Bonettus fu reintegrato nella congregazione, come appare da un'annotazione posta, da mano diversa, verso la fine dell'elenco: «Curtius Bonettus, qui omnium consensu iterum in fratrum numerum receptus est»⁶⁹.

Dunque, dopo la propria rinascita, attuata da 9 chierici scelti dal rettore Alessandro Lambrugo, la congregazione della *Visitazione* continuava ad essere una piccola realtà, formata da 12-13 elementi. Un numero ancora lontano dalle 44 unità che formavano la *Visitazione* prima del breve rettorato di Alessandro Lambrugo. Però, nei mesi che erano succeduti alla sua rinascita, questa congregazione mostrava di essersi sviluppata secondo le attese del suo restauratore: alla *Visi-*

⁶⁶ E-IV-1/1, f. 10-v.

⁶⁷ *Ivi*, f. 10v.

⁶⁸ *Ivi*, ff. 8v-9.

⁶⁹ L'elenco che ho presentato fu continuato da altri successivi verbalisti, i quali aggiunsero 11 nominativi: si tratta di confratelli entrati nella congregazione dopo l'estate del 1586, cioè dopo il periodo che ho preso in considerazione in questo paragrafo.

tazione apparteneva un gruppo di chierici che si impegnava – secondo l'espressione scritta nella prima pagina dei verbali che abbiamo consultato – «non solum Seminarij leges, verum etiam instituta congregationis diligentissime observare»⁷⁰.

3.3. *Illuminazioni sugli inizi del Seminario di Milano*

Inserendo le complesse origini delle congregazioni mariane nel contesto più ampio della storia dei primi anni del Seminario di Milano, viene a svilupparsi un'importante considerazione generale. Essa ha come punto di partenza ciò che più volte è stato ricordato: le linee programmatiche per le attività delle congregazioni mariane del Seminario di Milano erano state sì ufficialmente e solennemente espresse nella bolla «Salvatoris et Domini Nostri Jesu Christi» di Gregorio XIII; tuttavia, in Seminario furono fatte resistenze all'attuazione di quegli indirizzi. Ora, dietro la bolla di Papa Boncompagni c'era il Cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, come esplicitamente dichiara un'espressione in essa incastonata e già citata all'inizio del par. 2.1: *precibus quoque dilecti filii nostri Caroli tituli sanctae Praxedis Presbyteri Cardinalis Ecclesiae Mediolanensis Praesulis*. Vale a dire: dal Papa venne ratificato quanto stava a cuore all'arcivescovo di Milano per la formazione dei propri chierici. Per cui resistere agli indirizzi della bolla significava resistere agli indirizzi voluti da Carlo Borromeo. Ecco, allora, che la riscoperta delle origini delle congregazioni mariane, in definitiva, permette a noi di capire le difficoltà esistenti nel Seminario di Milano agli albori della sua storia.

E, insieme, ci permette anche di conoscere che gli indirizzi dati da Carlo Borromeo là dove e allorquando furono messi in atto, lo furono non solo per l'azione del fondatore del Seminario, ma grazie anche all'azione condotta, in prima persona e con scelte originali (nel nostro caso specifico: soprattutto la dimissione in massa dei confratelli e lo stretto controllo del reclutamento dei nuovi), da uomini quali i rettori Lambrugo e Salodio. Né può essere passata sotto silenzio una figura come quella di Gaspare Visconti, il successore di Carlo Borromeo sulla cattedra ambrosiana. Visconti fu presente il 7 marzo 1586 all'inaugurazione solenne della rifondata congregazione della *Visitazione*. Una presenza eloquente del pieno appoggio dato alle decisioni del rettore Lambrugo⁷¹.

⁷⁰ E-IV-1/1, f. 5.

⁷¹ Il tipo di relazione, che si delinea in queste pagine, tra l'arcivescovo e un Oblato, quale fu Lambrugo, è diversa da quella presentata, con uno sguardo panoramico sull'episcopato di Visconti, da Carlo Bascapé, il biografo di S. Carlo. Secondo Bascapé, gli Oblati furono assai critici con Visconti, il quale sentì pesantemente su di sé

Ritornando a testi a noi noti compiamo la seguente osservazione. Da una parte, le due *Institutiones* del 1599 e 1618 presentano S. Carlo come il fondatore delle congregazioni: *Congregationibus B. Virginis, a Nobis auctoritate Apostolica institutis*, secondo il modo di esprimersi, in prima persona, delle regole del 1599; *quae a S. Carolo auctoritate Apostolica institutae*, secondo il testo del 1618. Dall'altra, i verbali della *Visitazione*, avendo i fatti del 1586 a proprio sostegno, presentano il rettore Lambrugo *tamquam primus, quidam Congregationem prostratam erexerat e tamquam ab huiusce nostrae Congregationis institutore*. Sia le *Institutiones* che i verbali sono nel vero, poiché è S. Carlo e il rettore Lambrugo hanno titoli validi per far valere la propria paternità nei riguardi delle congregazioni mariane del Seminario. Assecondando la ricostruzione storica di queste pagine si può specificare tale duplice paternità nei seguenti, e del resto da me già richiamati, termini: S. Carlo fu il fondatore delle congregazioni e il rettore Lambrugo fu il restauratore, almeno della congregazione della *Visitazione*.

In tal modo, nella storia dei primi anni del Seminario di Milano, la figura pur grande di S. Carlo appare essere non quella di un gigante solitario, ma quella di un pastore zelante che trovò, negativamente, determinate opposizioni al proprio operato e, positivamente, appoggio fedele ed insieme creativo da parte dei suoi collaboratori e, cosa di grande importanza per gli sviluppi del Seminario, da parte dei suoi immediati successori. Per cui affermare che il Seminario di Milano fu improntato da uno stampo *carolino* vuol dire – e questo lo rivelano molto bene le origini delle congregazioni mariane – che questa tonalità tutta particolare dipende non semplicemente dalla personalità e dall'azione di S. Carlo ma anche, e in maniera non meno determinante, dalla personalità e dall'azione di quegli uomini che misero in atto le linee maestre volute dal fondatore del Seminario.

Un ultimo passaggio a completamento dell'articolata considerazione qui svolta. È il passaggio che si può compiere accostando le origini delle congregazioni mariane alla progressiva fissazione delle sedi e delle regole del Seminario, ossia le *Institutiones*. Per le sedi, come è stato sopra ricordato⁷², diverse rimasero aperte solo per poco tempo e dovettero passare poco meno di sessant'anni dalla morte di Carlo Borromeo prima di avere una situazione stabile, grazie alla fondazio-

questo giudizio. Condividendola, questa posizione è presentata in RIMOLDI, «Gaspere Visconti, i Seminari e gli Oblati», 72-73 (Rimoldi spiega la posizione critica degli Oblati in questi termini: gli Oblati «confrontavano l'azione pastorale di quel gigante che fu San Carlo, con l'azione pastorale di quella persona, non priva di talenti ma non eccelsa, che fu Gaspere Visconti»).

⁷² Vedere par. 1 (in corrispondenza della nota 8) e par. 2.1 (in corrispondenza della nota 20).

ne del Seminario di Monza nel 1638. Anche le *Institutiones* vanno al di là delle regole e degli interventi compiuti da Carlo Borromeo nel corso del proprio episcopato, perché nelle due versioni del 1599 e 1618, oltre le linee di fondo e le puntuali indicazioni caroline, contengono il frutto, rispettivamente, dell'esperienza degli Oblati nella conduzione del Seminario e dell'interessamento per il Seminario avuto dal Card. Federico Borromeo⁷³. Uguale evoluzione storica toccò alle congregazioni mariane: volute da S. Carlo esse passarono attraverso momenti difficili e furono rimesse a nuovo (*tamquam fundamenta de novo erecti*, scrisse il verbalista della *Visitazione*⁷⁴), dopo la morte del loro fondatore, grazie all'azione dei due rettori Lambrugo e Salodio. Dunque, tirando le fila di quest'ultimo passaggio, ci troviamo nelle mani un dato di grande importanza: sedi, regolamento e congregazioni mariane testimoniano, concordemente, che le origini del Seminario di Milano furono contrassegnate da una lunga fase di sperimentazione, fase che andò ben oltre l'azione e la vita di Carlo Borromeo.

4. NUMERO E NOME DELLE CONGREGAZIONI ORIGINARIE E SUCCESSIVE

Fatta luce sulle complesse origini delle congregazioni mariane e recepito il contributo che tale luce offre alla comprensione degli inizi del Seminario di Milano, ci sono due domande lasciate aperte dai documenti. Infatti, in maniera pacifica essi presentano l'esistenza di una pluralità di congregazioni mariane: ma quante erano di fatto queste congregazioni? E quali nomi avevano queste congregazioni? Per affrontare questi due quesiti ho dovuto passare in rassegna materiale archivistico di diverso genere e di diverse epoche, così che la ricerca sul numero e sul nome delle congregazioni è giunta fino agli ultimi decenni del Settecento. Presento tutta questa documentazione attraverso nove recensioni, al termine delle quali trarrò un bilancio.

⁷³ Per un'introduzione alle *Institutiones*, rimando a DELL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due *Zibaldoni* del Settecento», 119-121 [= *ScCatt*, 357-360]. L'argomento della progressiva formazione delle regole del Seminario di Milano non è stato ancora affrontato compiutamente; per indicazioni metodologiche e importante materiale in vista di questo studio, certo molto delicato, si faccia riferimento a A. RIMOLDI, *I documenti della sezione XI dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano riguardanti le regole di S. Carlo per i Seminari Milanesi dal 1564 al 1599*, Venegono Inferiore, La Scuola Cattolica, 1967.

⁷⁴ Vedere citazione in corrispondenza alla nota 43.

4.1. *Nove recensioni*

1) UNA TESTIMONIANZA SINGOLARE. In corrispondenza della nota 53 è stata presentata una congregazione a cui erano precedentemente iscritti quattro giovani entrati poi nella *Visitazione*: «quattuor adolescentes [...] iam antea Annunciationis Mariae Congregationem frequentabant». Dunque, sembrerebbe che nel Seminario Maggiore di Milano ci sia stata all'origine una congregazione dedicata all'*Annunciazione*. Ho usato per prudenza il condizionale, perché la citazione non afferma esplicitamente trattarsi di una congregazione mariana del Seminario; però, lo speciale trattamento riservato ai quattro confratelli passati alla *Visitazione* (essi furono accolti direttamente, senza bisogno di alcuna votazione), fa pensare di avere a che fare con una congregazione del Seminario. Ciò che la citazione dichiara a chiare lettere è che l'*Annunciazione* «ad nihilum esset redacta», cioè smise d'esistere a pochi anni dalla propria fondazione. Ora, le mie ricerche confermano quest'ultima indicazione perché dal materiale da me analizzato non risulta, dopo il 1586, che in Seminario sia esistita una congregazione dell'*Annunciazione* per i chierici ma, al più, per un'altra categoria di adolescenti e giovani, come si vedrà più sotto (recensione 9).

2) SPIGOLATURE DEI VERBALI DELLA *VISITAZIONE*. Verbale del 26 novembre 1600: alla congregazione sono «adscripti atque electi» 5 chierici, i quali «erant quoque adscripti in congregatione Divae Catherinae»⁷⁵. Generiche le note dei verbali del 9 novembre 1601, dove si trova scritto che cinque nuovi confratelli «iam essent admissi in alia congregatione»⁷⁶, e del 7 gennaio 1602, nel quale il nuovo confratello Jo. Baptista Covus «fuit acceptatus cum esset adscriptus in alia Congregatione»⁷⁷. Precisi, invece i verbali del 23 aprile 1606 e della domenica di sessagesima del febbraio 1618: nel primo caso furono accolti nella congregazione della *Visitazione* quattro chierici che «iam in sodalium numerum S. Catherinae cooptati fuerant»⁷⁸; nel secondo caso la congregazione accolse «Antonium Caymum iam receptum in sodalio Purificationis B.M. Virginis et S. Joseph»⁷⁹.

3) UNA CONGREGAZIONE DEDICATA A S. GIUSEPPE. L'ultima citazione è un invito a riprendere in mano il manoscritto presentato al paragrafo introduttivo di questo studio, manoscritto nel quale sono contenute le

⁷⁵ E-IV-1/1, f. 86.

⁷⁶ *Ivi*, f. 89.

⁷⁷ *Ivi*, f. 89v.

⁷⁸ *Ivi*, f. 142v.

⁷⁹ E-IV-1/2, f. 13.

«Regole della congregazione di santo Giuseppe nel Seminario»⁸⁰. Ora, sfogliando questo codice rilegato in pergamena, codice che nelle ultime pagine riporta la «Nova Regola statuita l'anno 1626 nel giorno del Corpo di N. Signore»⁸¹, si trova che il nome per esteso della congregazione è quella di *Presentazione* della Beata Maria Vergine e di S. Giuseppe: «hanc Sanctam Praesentationis Beatissimae Mariae Virginis et Sancti Joseph Confessoris Congregationem»⁸², «Congregationis Praesentationis B.V.M. et Sancti Joseph in Seminario Mediolanensis»⁸³. Dunque, negli anni Venti del Seicento è attestata sia la dicitura di *Purificazione* sia quella di *Presentazione* rispetto ad una congregazione avente come patrono, accanto a quella di Maria, la figura di S. Giuseppe. Tutto ciò può apparire una sfumatura. Io, comunque, faccio questa segnalazione per mostrare quanto sia complesso individuare con precisione l'identità delle diverse congregazioni.

4) IL PASSAGGIO DA UNA CONGREGAZIONE ALL'ALTRA. Le spigolature tratte dai verbali della *Visitazione* hanno mostrato il fenomeno del passaggio di alcuni chierici da una congregazione ad un'altra congregazione. Era un fatto pacifico, tanto che nel codice della congregazione della *Presentazione* c'è un apposito formulario per un tale caso. Esso è intitolato «Facultas Congregationis danda sodalibus in discessu». La parte centrale recita:

Nos Praefectus, Assistentes, & Sodales [...] attestamus N. eiusdem Seminarii alumnum in hoc nostrum Sodalitium receptum fuisse, huiusque Congregationis sodalem esse, atque in alia eiusque Seminarii sodalitia aggregare posse⁸⁴.

Molteplici sono i casi di tali passaggi riscontrabili nei verbali a noi rimasti. Ne segnalo uno, perché legato ad una vicenda edificante. P. F. Carpano e Jacomo Codanino sono presenti negli elenchi dei chierici ammessi alla congregazione dell'*Assunta* negli anni 1620, il primo, e 1621, il secondo⁸⁵. Costoro passarono poi, dopo qualche tempo e a motivo della loro età, alla congregazione della *Visitazione*, diventando protagonisti, insieme ad un altro confratello, del seguente fatto:

Alli 29 maggio [1623] si congregarono i fratelli con il Rev.do Padre confessore nella congregazione, nella quale si fece eletione [...] l'occasione di fare questa nova eletione fù per la partita di M[ess]e[r] Francesco Carpano, et di Jacomo Codanino quello prefetto et questo primo consegnare quali ispirati,

⁸⁰ E-IV-7/2, ff. 26-38v.

⁸¹ *Ivi*, f. 40.

⁸² *Ivi*, f. 14.

⁸³ *Ivi*, f. 24.

⁸⁴ *Ivi*, f. 24.

⁸⁵ E-IV-6/1, f. 97v (Carpano) e f. 98 (Codanino).

come piamente si può credere, con lume particolare havendo in compagnia Joseffo Gualterio dell'istessa Congregatione, si partirono a far vitta più perfetta per il convento de R.di Padri capucini, qual ci dimostrarono segno di grande amore in Christo scrivendoci una lettera piena di sante essortazioni et di raccomandazioni quale fù letta l'istesso giorno con grande tenerezza di tutti i fratelli; il Padre di poi ci esortò à voler tener memoria de consigli di questi nostri fratelli, et à perseverare nella buona strada incominciata, et molte cose ci disse circa la vitta loro di grande edificazione⁸⁶.

Questo verbale avrebbe fatto la gioia di un rettore come Lambrugo, a motivo della pietà e serietà mostrata dai confratelli. Chissà, però, se l'antico rettore avrebbe appoggiato la scelta dei tre chierici di passare ai Cappuccini. Il dubbio sorge perché, al di là del buon viso mostrato dal padre confessore, c'è un documento della fine di quell'anno 1623 che sbarrava la strada a simili passi. È un breve di Papa Urbano VIII del 16 dicembre 1623, il cui contenuto è ben espresso dall'intestazione presente nel registro che lo riproduce:

Urbani VIII R.P. Decretum et eiusdem denunciatio per Federicum Cardinalem Borromaeum Archiepiscopum Ne clerici Seminarii recipiantur in Religionem Soc. Jesu, S. Pauli, et Capucinatorum⁸⁷.

La massima autorità della Chiesa cattolica era chiamata in causa per impedire ai seminaristi di essere accolti non solo dai Cappuccini, ma anche dai Gesuiti e dai Barnabiti.

5) IL CRITERIO DEL PASSAGGIO DA UNA CONGREGAZIONE ALL'ALTRA. Il caso dei due chierici poi divenuti, nel 1623, Cappuccini, è utile anche per mostrare che il passaggio dalla congregazione della *Assunzione* a quella della *Visitazione* era motivata dall'età: i più giovani facevano parte della prima congregazione e quelli più grandi della seconda. E anche dalla *Visitazione* si poteva uscire, sempre a motivo dell'età. Ecco due testimonianze: il 16 febbraio 1620 è eletto il nuovo cancelliere della *Visitazione*, perché quello precedente «in veterum dormitorium commigraverat»⁸⁸; il 13 giugno dell'anno seguente vi fu il rinnovo del prefetto, perché quello che c'era prima «in vetus dormitorium commigraverat»⁸⁹. Attenzione, comunque, a non generalizzare a proposito del criterio indicato per il passaggio da una congregazione all'altra! Ci sono diverse note dei verbali che mostrano che tra l'una e l'altra congregazione non era alzato un muro invalicabile

⁸⁶ E-IV-1/2, f. 43.

⁸⁷ E-II-11/1, ff. 60-61v (breve di Urbano VIII) e 61v-62v (lettera di accompagnamento del Card. Federico Borromeo).

⁸⁸ E-IV-1/2, f. 26.

⁸⁹ *Ivi*, f. 32.

a motivo dell'età. Ad esempio, nel verbale della *Visitazione* del 23 maggio 1589 è riportato che, essendo assente il prefetto, i confratelli si radunarono «coram Stephano Bigatto dormitorio parvolorum praefecto»⁹⁰. Questa citazione vuol essere un invito a ricercare con cura i legami esistenti tra una congregazione e l'altra.

6) TRE SERIE DI VERBALI CONTEMPORANEI. Sono quelli degli anni 1671-1697, un trentennio in cui ai verbali dell'*Assunzione* (si noti, che di essi non si ha traccia dal gennaio 1643 al gennaio 1671) e della *Visitazione* si associano quelli della congregazione dello *Sposalizio della Beata Vergine Maria, di S. Giuseppe e di S. Caterina*, i quali prendono avvio in data 15 novembre 1667⁹¹. Purtroppo, a questi ultimi sono stati strappati diversi fogli, con la conseguente perdita dei verbali che vanno dall'inizio di gennaio 1683 alla metà di maggio del 1696⁹². Comunque, leggendo le tre serie parallele dei verbali, si potrebbe mettere in atto l'ipotesi di lavoro che ho formulato al termine della precedente recensione: si tratta di un campo del tutto inesplorato. Inoltre, con la scoperta di una nuova congregazione dedicata allo *Sposalizio*, si sviluppa un problema in cui sono coinvolte congregazioni presentate dai verbali dei primi decenni del Seicento. Infatti, nello *Sposalizio* si trovano inserite le figure di S. Giuseppe e di S. Caterina; nasce, quindi, la seguente domanda: quale rapporto c'è tra questa congregazione e quelle precedentemente rintracciate di S. Caterina (vedere la recensione 2), della *Purificazione* (vedere pure la recensione 2) e della *Presentazione* (vedere recensione 3), queste ultime due legate alla figura di S. Giuseppe?

A questa domanda, le ricerche condotte non sono riuscite a dare una risposta. Sono possibili molte ipotesi. Ne formulo tre sotto forma di domanda: sono quattro congregazioni diverse, sorte e scomparse (questo secondo caso vale per le congregazioni di S. Caterina, della *Presentazione* e della *Purificazione*) con il passare del tempo? Oppure si tratta della stessa congregazione, espressa con quattro diversi nomi? Oppure ad un certo punto la congregazione (o le congregazioni) che avevano come riferimento la figura di S. Giuseppe si unì a quella avente come figura di riferimento S. Caterina?

⁹⁰ E-IV-1/1, f. 78.

⁹¹ I verbali contemporanei si trovano nei volumi E-IV-6/3 (*Assunzione*), E-IV-2/1 e 2/2 (*Visitazione*), E-IV-4/3 (*Sposalizio*). I verbali dell'*Assunzione* a noi disponibili, mostrano con chiarezza che quelli tra il gennaio 1643 e il gennaio 1671 sono andati dispersi (vedere l'ultimo foglio di E-IV-6/2, al quale fanno seguito una serie di fogli strappati, e il primo foglio di E-IV-6/3, in cui il verbalista mostra di continuare dei precedenti resoconti che però, per noi, sono andati perduti).

⁹² In E-IV-4/3 tra il f. 89 e il f. 90 appare in maniera evidente la sottrazione di un buon numero di fogli. Nelle tre serie di verbali vi sono, inoltre, altre piccole lacune.

Tra tutte queste ipotesi, due dati sono certi. Anzitutto, i primi verbali della congregazione dello *Sposalizio* a noi pervenuti, iniziano, come è noto, in data 15 novembre 1667 e mostrano che allora la congregazione era già avviata da tempo: dopo la lunga introduzione del verbalista sono elencati, in maniera del tutto naturale, i nuovi ufficiali eletti nel primo incontro avuto dai confratelli all'inizio di quell'anno seminaristico⁹³. Il secondo dato certo è che a partire da quell'anno, i verbali a noi rimasti, pur incompleti, ci testimoniano l'esistenza nel Seminario Maggiore di Milano di tre sole congregazioni: quella dell'*Assunzione*, quella dello *Visitazione* e quella dello *Sposalizio*.

7) UN BREVE DI INNOCENZO XII DEL 1691. La copia di un breve concesso il 5 dicembre 1691 da Papa Innocenzo XII rafforza l'ultimo dato che ho ricordato. Avendo letto il testo, ritengo che il modo migliore per conoscerne il contenuto sia quello di riportare le parole poste sulla cartelletta in cui è racchiuso:

dato ad istanza del M. R. Sig. Rettore del Seminario di Milano al quale concede facoltà di poter far celebrare alli Altari delle Congregazioni di detto Seminario uno sotto l'Assunzione per li studenti d'Humanità, et Retorica, altro sotto la Visitazione per li Filosofi, et altro sotto il Sposalizio della B.V. Maria per li Teologi⁹⁴.

Dunque, alla fine del Seicento le congregazioni del Seminario Maggiore di Milano erano in una situazione della massima linearità: erano tre e ciascuna era indirizzata ad una apposita fascia d'età, essendo l'*Assunzione* per i chierici più giovani (umanisti e retorici), la *Visitazione* per i mezzani (filosofi) e lo *Sposalizio* per i più grandi (teologi).

8) LA RICHIESTA DEL RETTORE BOGNI NEL 1782. A quasi un secolo di distanza è presentata una situazione simile ma... con un colpo di pollice. Trascrivo la prima parte dall'originale della richiesta indirizzata a Pio VI, in data 20 agosto 1782, dal rettore del Seminario Maggiore di Milano di allora, l'Oblato Paolo Bogni:

Beatissimo Padre. Paolo Bogni Oblato della Congregazione de Santi Ambrogio, e Carlo odierno Rettore del Seminario Maggiore della Città di Milano O[rato]re U[milissi]mo della Santità Vostra divotamente espone qualmente S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano Fondatore de Seminarij in quella Città, e Diocesi, a coltivamento spirituale de suoi Chierici, ordinò

⁹³ E-IV-4/3, f. 2-v.

⁹⁴ E-I-10, fasc. 2.

in detto Seminario Maggiore tre distinte Congregazioni, ed impetrò dal Sommo Pontefice di Santa Memoria Gregorio XIII agl'ascritti in ciascuna d'esse le medesime perpetue Indulgenze, delle quali se ne umilia alla S.V. l'annessa copia [...]⁹⁵.

Se il rettore Bogni avesse dato un'occhiata attenta al documento che allegava alla sua supplica, avrebbe evitato il *colpo di pollice* di attribuire a Carlo Borromeo la fondazione di tre congregazioni mariane. Il documento in questione, come noi sappiamo, è la bolla «Salvatoris et Domini Nostri Jesu Christi», nella quale, anche questo noi lo sappiamo, non è dichiarato né il nome né il numero delle congregazioni mariane esistenti nel Seminario di Milano all'epoca di S. Carlo. Bogni retroproiettava agli anni Ottanta del Cinquecento la situazione che era sotto i suoi occhi all'inizio degli anni Ottanta del Settecento. Una situazione destinata a sparire, del resto, perché la richiesta di Bogni, a cui Pio VI rispose affermativamente, fu quella di raccogliere tutti i seminaristi in un'unica congregazione mariana, «da erigersi nella detta chiesa [la chiesa interna al Seminario] sotto il patrocinio della Beata Vergine Immacolata, e de Santi Giovanni Battista Titolare della Chiesa, e Carlo Fondatore del Seminario»⁹⁶.

9) DOCUMENTAZIONE SULLE CONGREGAZIONI DELL'*IMMACOLATA* E DELL'*ANNUNCIAZIONE E S. CATERINA*. A completamento della serie di documenti recensiti, recuperiamo materiale della prima parte del Settecento. Nel 1732 e 1737 l'autorità ordinaria della diocesi di Milano, tanto nella persona dell'arcivescovo Benedetto Odescalchi quanto attraverso il vicario generale capitolare Giovanni Manrique, intervenne a favore delle congregazioni mariane dell'*Immacolata* e dell'*Annunciazione e S. Caterina*⁹⁷. Per conoscere queste due congregazioni basta scegliere il primo di questi documenti, quello mediante il quale, in data 9 agosto 1732, l'arcivescovo Odescalchi istituiva due oratori, l'uno per la congregazione dell'*Immacolata* nel Seminario Maggiore di Milano e l'altro per la congregazione dell'*Annunciazione e S. Caterina* nel Se-

⁹⁵ CC-I-2, fasc. 1, «Richiesta Bogni», f. 1.

⁹⁶ *Ivi*.

⁹⁷ E-I-10, fasc. 3 (Due identiche pergamene con l'originale del decreto di erezione delle congregazioni dell'*Immacolata* e dell'*Annunciazione e S. Caterina*: 9 agosto 1732); E-I-10, fasc. 5 (Originale in carta della licenza per benedire l'altare della congregazione dell'*Immacolata*: 14 febbraio 1737); E-I-10, fasc. 4 (Originale in pergamena del decreto, al cui interno è riportato il testo del decreto del 9 agosto 1732, per ammettere alle congregazioni dell'*Immacolata* e dell'*Annunciazione e S. Caterina* anche laici che non frequentano le scuole pubbliche del Seminario: 17 maggio 1737); E-II-11/1, ff. 76-77v (Registro con la trascrizione del decreto precedente).

minario di Monza. Ecco le prime battute del decreto, in cui il Card. Odescalchi presenta la richiesta proveniente dal rettore del Seminario Maggiore Tommaso Torriani:

Cum nuper nomine R.D. Thomae Turriani Rectoris Seminarij Mediolanensis Civitatis expositum Nobis fuerit, quod ob juvenes, qui ad scholas publicas eiusdem Seminarij huiusmet Civitatis, et loci Modoetiae conveniunt non tam doctrina, quam pietate christiana recte instituendos unam Confraternitatem seu Congregationem eorundem scholarium, nempe in oratorio Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis sit in Seminario Mediolani sub invocatione eiusdem Immaculate Conceptionis Beatae Mariae Virginis, in oratorio vero Annunciationis Beatae Mariae Virginis et Sanctae Catharinae sit in Seminario Modoetiae sub ipsa invocatione Annunciationis Beatae Mariae Virginis et Sanctae Catharinae legitime instituti, creari et erigi summopere exoptet⁹⁸.

Da queste parole si desume che le due congregazioni, pur avendo i loro luoghi d'incontro negli ambienti del Seminario Maggiore di Milano e del Seminario di Monza, non possono essere considerate congregazioni mariane del Seminario, poiché di esse facevano parte non i chierici ma gli studenti laici delle scuole aperte al pubblico presso le due sedi del Seminario. Chi ha annotato la cartelletta in cui è inserita la licenza per benedire l'altare dell'*Immacolata* (licenza concessa in data 14 febbraio 1737), ha utilizzato un termine efficace per esprimere l'estraneità sostanziale di questa congregazione (e di quella sorella dell'*Annunciazione e S. Caterina*) rispetto al Seminario di Milano e ai chierici che vi risiedevano:

Licenza concessa [...] di benedire l'altare della Congregazione *de forastieri* sotto l'invocatione dell'Immacolata Concetione di Maria Vergine⁹⁹.

4.2. Un bilancio

Dalle nove recensioni risulta che alle due domande sul numero e sul nome delle congregazioni mariane originarie non è possibile dare una risposta netta. Sulla base, storicamente fondata, che fin dai tempi di S. Carlo nel Seminario di Milano vi erano più congregazioni, si possono comunque offrire i seguenti riferimenti e sviluppi storici.

a) Ci sono tre dati da tenere come punto di partenza. Primo: negli anni Venti del Seicento, nel Seminario Maggiore di Milano sono attestate tre congregazioni: *Assunzione*, *Visitazione* e *Presentazione della Beata Maria Vergine e di S. Giuseppe*. Secondo: circa cinquant'an-

⁹⁸ E-II-11/1, f. 76-v (per comodità ho consultato il testo trascritto nel registro; per il testo originale, vedere nota precedente).

⁹⁹ E-I-10, fasc. 5 (il corsivo è mio).

ni dopo, cioè tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Seicento, vi erano ancora certamente (sono i verbali in nostro possesso a testimoniarlo) tre congregazioni, aventi però le denominazioni di *Assunzione*, *Visitazione* e *Sposalizio della Beata Vergine Maria*, di *S. Giuseppe* e di *S. Caterina*. Terzo: un documento del 1691 (recensione 7), oltre alla conferma dell'esistenza delle tre congregazioni appena nominate, fissa la loro reciproca relazione; infatti, secondo questo documento i chierici erano iscritti a ciascuna congregazione in corrispondenza dell'età, sicché i più giovani appartenevano all'*Assunzione*, i meno giovani alla *Visitazione*, i più maturi allo *Sposalizio*.

b) Alcune domande, in primo luogo, a proposito dell'ultimo dato: a quando risale la distinzione delle congregazioni a secondo dell'età dei partecipanti? Questa distinzione fu valida per tutte le epoche? Automaticamente un chierico crescendo negli anni passava da una congregazione all'altra? Ho utilizzato di proposito la forma della domanda perché con i documenti recensiti non è possibile affrontare compiutamente tali tematiche. Esse rimangono aperte per ulteriori ricerche, una delle quali potrebbe fondarsi sull'utilizzo sistematico dei verbali contemporanei (1671-1697) dell'*Assunzione*, della *Visitazione* e dello *Sposalizio*.

c) I primi due dati assunti come punto di partenza sollevano diverse osservazioni critiche. Anzitutto, è da escludere una notizia risalente alla fine del Settecento (recensione 8), secondo la quale tutt'e tre le congregazioni dell'*Assunzione*, della *Visitazione* e dello *Sposalizio* risalirebbero all'epoca di S. Carlo. Dai documenti da noi consultati si può stabilire con certezza che solo la *Visitazione* risale all'età borromaica.

d) A riguardo dell'*Assunzione*, le prime notizie sicure da me trovate (contenute nei verbali, giunti fino a noi, di tale congregazione) sono del giugno 1615:

Alli 7 del mese di giugno nel giorno della Pentecoste 1615. Vi fu congregazione con l'assistenza del Padre Confessore, il quale fatto ripetere i ponti da duoi fratelli fec'un sermone sopr'i detti ponti, et si lesse una parte delle regole della Congregatione facendo ripetere il frutto da duoi confratelli¹⁰⁰.

Parole, queste, che testimoniano che quell'incontro non era l'avvio bensì la prosecuzione di un'attività in atto da tempo. Ma di più non è possibile dire. In particolare, con i documenti a nostra disposizione non è possibile fissare esattamente l'inizio dell'attività dell'*Assunzione*. E qui arrivo a verificare, come promesso alla nota 10 del par. 1,

¹⁰⁰ E-IV-6/1, f. 2.

l'infondatezza dell'informazione offerta da O. Marchetti, secondo il quale S. Carlo introdusse nel Collegio Elvetico la congregazione dell'*Assunzione*. La fonte a cui Marchetti si appoggia è la «Regula Congregationis B. Virginis Mariae in coelum assumptae in Collegio Helvetico Mediolani», pubblicata negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. III, coll. 1451-1454. Ebbene, questa regola non è datata e la paternità carolina è stabilita, in maniera a mio parere maldestra, nel paragrafo posto ad introduzione della regola¹⁰¹. Dunque, non vi sono validi motivi per attribuire la regola a S. Carlo e, di conseguenza, cade l'argomento per attribuire a S. Carlo la fondazione dell'*Assunzione* nel Collegio Elvetico.

e) Per la congregazione della *Presentazione della Beata Maria Vergine e di S. Giuseppe* e per quella dello *Sposalizio della Beata Vergine Maria, di S. Giuseppe e di S. Caterina* il discorso è più complesso. Nei primi decenni del Seicento (recensioni 2 e 3) sono attestate due congregazioni aventi come patrono S. Giuseppe (*Presentazione*, appunto, e *Purificazione*); non solo, ma è attestata anche una congregazione avente come patrona S. Caterina. Ora, la congregazione dello *Sposalizio* ha come propri patroni sia S. Giuseppe che S. Caterina. Dunque, quale legame esiste tra tutte queste congregazioni? Per affrontare questa domanda ho offerto alcuni spunti alla recensione 6. Inoltre, accanto a questa intricata questione si colloca il problema, insolubile con i documenti disponibili, circa il numero delle congregazioni mariane all'inizio del Seicento: se ciascuna congregazione avente come patroni S. Giuseppe e S. Caterina fosse una congregazione a sé stante, il numero delle congregazioni mariane sarebbe superiore alle tre unità attestate negli anni Venti e poi tra gli anni Sessanta e Settanta di quel secolo.

¹⁰¹ Questa l'argomentazione di Achille Ratti, curatore degli *Acta*: dopo aver dichiarato che il testo della regola è tratto da un codice della biblioteca monastica di Engelberg e che la regola fu trascritta nel codice nel 1635, si afferma che «hanc [regulam] autem et primitivam esse, et quam S. Carolus dederit (minime obstante mentione diei festi ipsius S. Caroli in cap. 10 et 13 post eius canonizationem, ut apparet, adiecta) satis testantur et eiusdem Regulae *Extractus cum declaratione* etc. (ed. Mediol. a. 1648) et honor eidem Regulae delatus in *Constitutionibus ad universum Collegii Helvetici regimen* (par. I, c. III, p. III, c. V), a Card. Federico Borromeo dat. 15 Ian. 1622 (ed. Mediol. s.a.) et, ut videtur, ipsum de S. Carolo silentium in capite primo» (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, III, col. 1451). Come si può constatare dalla citazione, l'operazione maldestra è attestare la paternità carolina della regola sulla base delle tardive testimonianze del 1622 e del 1648. Anche GAMBELLI, *Il seminario maggiore di Milano nella prima metà del XVIII secolo*, 180, sempre rimandando agli *Acta*, afferma che «Carlo Borromeo istituì nel Collegio Elvetico la *Congregazione della Beata Vergine Maria assunta in Cielo*, dandone anche la regola».

f) Alle origini c'era una congregazione mariana dell'*Annunciazione*? La testimonianza risalente al 1586, e presentata nella recensione 1, farebbe propendere per una risposta affermativa: ci sarebbe stata una congregazione dell'*Annunciazione*; a pochi anni dalla sua fondazione essa cessò d'esistere, cosicché quattro dei suoi confratelli passarono alla *Visitazione*. Presentando tutto ciò, ho fatto notare che la testimonianza del 1586 non dichiara esplicitamente che l'*Annunciazione* sia stata una congregazione interna al Seminario; tuttavia, ho mostrato che c'è un motivo (lo speciale riguardo riservato ai quattro confratelli passati dall'*Annunciazione* alla *Visitazione*) per ritenere altamente attendibile questa testimonianza, unica nel suo genere. Sarebbe comunque desiderabile che essa trovasse conferma in qualche altra fonte: ecco, dunque, un altro caso in cui la ricerca rimane aperta.

g) Possiamo, invece, affermare con certezza che quando i documenti ci parlano di nuovo, nel 1732-1737, di una congregazione dell'*Annunciazione*, essa non può più essere considerata una congregazione mariana del Seminario, perché a tale congregazione partecipavano non i chierici ma gli studenti laici delle scuole pubbliche del Seminario. Quest'ultima considerazione vale anche per l'altra congregazione mariana presente nei documenti del 1732-1737, cioè la congregazione dell'*Immacolata* (recensione 9).

Il bilancio in chiaroscuro uscito da queste pagine rende superato il quadro delle congregazioni mariane fissato da Simona Gambelli nella parte dedicata a quest'argomento nella sua tesi di laurea¹⁰². In sintesi, secondo quel quadro poco prima della metà del Settecento nel Seminario Maggiore di Milano le congregazioni mariane «erano cinque, erette in epoche diverse»¹⁰³. Tali congregazioni sarebbero state le seguenti: *Assunzione*, *Visitazione*, *Presentazione*, *Sposalizio*, *Immacolata*¹⁰⁴. Chi ha letto quest'articolo è in grado di sapere che, anzitutto, intorno alla metà del Settecento nel Seminario Maggiore di Milano vi erano non cinque bensì tre congregazioni mariane, cioè quella dell'*Assunzione*, quella della *Visitazione* e quella dello *Sposalizio*. Inoltre, l'articolo ha offerto elementi per avviare un esame critico sul rapporto esistente tra la congregazione dello *Sposalizio* e quella della *Presentazione* ovvero, più in generale, tra le diverse

¹⁰² A tale quadro mi sono rifatto anch'io in DEL'ORTO, «L'educazione nel seminario maggiore di Milano nella testimonianza di due Zibaldoni del Settecento», 148 [= *ScCatt*, 393, in particolare l'informazione da me data alla nota 186 viene smentita dai risultati di quest'articolo].

¹⁰³ GAMBELLI, *Il seminario maggiore di Milano nella prima metà del XVIII secolo*, 180.

¹⁰⁴ *Ivi*, 180-183.

congregazioni che documenti di epoche differenti collegano alle figure di S. Giuseppe e di S. Caterina. L'articolo, infine, ha avviato un esame critico anche a proposito dell'*Immacolata*, la quale, stando alle fonti analizzate, è stata introdotta molto tardi, cioè nel 1732, presso il Seminario Maggiore di Milano; non però, come è noto, a favore dei chierici ma a favore degli studenti laici che frequentavano le scuole pubbliche istituite presso il Seminario: per questo l'*Immacolata* non può essere propriamente considerata una congregazione mariana del Seminario Maggiore di Milano¹⁰⁵.

Di fronte allo scarto, grande, esistente tra lo studio pionieristico, utile e, per gli aspetti ricordati al par. 1, pregevole di Simona Gambelli e i risultati esposti in queste pagine, ritengo che chi mi ha fin qui seguito possa condividere la mia convinzione che sulle congregazioni mariane del Seminario di Milano la ricerca storica ha ancora molto da indagare, scoprire, capire. Se sarà svolta una tale opera, allora si potrà disporre di un capitolo rilevante per la storia del Seminario di Milano dagli anni della sua fondazione alla vigilia della Rivoluzione francese, quando, come abbiamo saputo da un documento sopra esposto (recensione 8), le congregazioni mariane subirono una profonda mutazione.

UMBERTO DELL'ORTO,
Seminario Arc. Pio XI
21040 Venegono Inf. (Va)

7 luglio 2001

¹⁰⁵ Sulla congregazione dell'*Immacolata* va valorizzato il rimando, offerto in *ivi*, 183, nota 41, agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, IV, 919-936 (documentazione sulla fondazione della congregazione dell'*Immacolata* stabilita nel dicembre 1640 dal Card. Cesare Monti presso la parrocchia «Sancti Martini ad Nuxigiam» per aiutare le ragazze in difficoltà; Regole della congregazione; decreto con cui furono pubblicate le regole nel gennaio 1641).